



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO-SESTIA

Piazza Vitt. Eman. II

Palazzo del Teatro

ANNO DI FONDAZIONE 1867

- COMUNICATO AI SOCI -

La propaganda nel distintivo sociale e la tessera

Molti soci non portano durante le loro ascensioni ed escursioni alpine — e talora nemmeno possiedono — il distintivo sociale; altri numerosi non hanno la tessera o non la conservano in regola, con la fotografia, i talloncini, le firme e i bolli che valgano ad autenticarla.

La cosa è veramente spiacevole, e non dovrebbe accadere. Il pericolo di inconvenienti è evidente nel caso delle tessere che, non essendo in regola, possono esporre i titolari a dover rinunciare ai benefici che in tanto spettano ai soci del C. A. I. in quanto questi possano comprovare la loro qualità con l'esibizione della tessera in perfetto ordine.

Ma anche per lo stemma sociale la lamentela non dovrebbe potersi muovere. Quasi tutti gli alpinisti dei clubs esteri sono fieri di fregiarsi del distintivo della loro società: ed è una fierezza simpatica, che rivela, attraverso l'attaccamento alla propria associazione, un vero e proprio sentimento di nazionalità, pieno di nobilissimo significato. Perché non dobbiamo esser noi pure fieri del nostro magnifico stemma, e portarlo con orgoglio perché attestì del nostro profondo affetto per il Club Alpino e per le superbe Alpi italiane? Non ci si rivolge qui a qualche nostro alpinista *blasé*, il quale, non pago di aver dato l'ostracismo allo stemma del C. A. I., sfoggia sulla giubba o sul cappello il distintivo di qualche Club Alpino estero: del buon gusto e dello spirito italiano di

questi pochi rimane giudice la massa degli alpinisti sani e italiani veramente di nome e di animo.

Ma tutti i nostri alpinisti, percorrendo le montagne, soggiornando nelle stazioni alpine, ed anche — e vorremmo dire specialmente — durante le loro escursioni all'estero, dovrebbero fregiarsi dello stemma sociale. E' un distintivo che alla profondità del significato accoppia la bellezza esteriore; e sarebbe cosa veramente bella e degna che tutti gli alpinisti italiani recassero sul petto o al bavero della giubba, o sul cappello, peregrinando sui monti, il nostro severo scudo d'acciaio brunito, sormontato dalla leggenda del C. A. I. e ravvivato dalla candida stella alpina campeggiante nell'azzurro.

La Sezione nostra confida che tutti i soci posseggano ed usino lo stemma e la tessera sociale.



CAPPELLETTA DELLA MADONNA BIANCA
SULLA STRADA PER BOCCIOLARO

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sede Centrale

In una recente Assemblea dei Delegati, tenutasi in Parma l'8 marzo u. s., si è proceduto alle elezioni generali del Consiglio Direttivo del C. A. I.

Il nuovo Consiglio della Sede Centrale risultò così composto:

Presidente

Avv. prof. comm. E. A. Porro

Vice-Presidenti

B. Figari
Avv. C. Negri

Consiglieri

Avv. cav. U. Balestreri
Avv. cav. E. C. Biressi
A. Brasioli
Avv. M. Bressy
Ing. duca C. Caffarelli
Rag. comm. G. Larcher
Ing. cav. G. Malvezzi
Prof. cav. D. Meneghini
On. dott. gr. uff. G. Micheli
Ing. gr. uff. C. Nagel
F. Poma
Ing. cav. uff. A. Robecchi
Prof. comm. C. Somigliana
Dott. conte U. di Vallepiana
Rag. comm. N. Vigna.

Nella stessa Assemblea venne acclamato Socio Onorario del C. A. I. il Maresciallo Luigi Cadorna.

Il centesimo Socio Vitalizio

Passando in rassegna il numero dei nostri soci vitalizi, ne contavamo con vivo compiacimento *novantanove*, e con non meno vivo desiderio affrettavamo la prossima iscrizione del... *centesimo*. Ora siamo lieti di dire che il nostro desiderio è stato appagato dalla *Prealpina Gnifetti* di Novara, dalla simpatica Società alpinistica novarese a cui da molti anni, nel nome del grande Alagnese scalatore del Rosa, ci sentiamo legati dai più cordiali rapporti di amicizia. Della nuova prova di fraterna solidarietà nel più puro e sano alpinismo siamo profondamente grati

alla benemerita Associazione novarese, accompagnandola in ogni sua nobile manifestazione di invidiabile attività col più fervido augurio.

— Il 99° posto era tenuto dal sig. Flaminio Zerbo di Ponzone (Novara) il simpatico touringclubofilo pieno di medaglie, di targhe, di diplomi di benemerita del massimo ente turistico d'Italia, ma che dimostra tuttavia anche tanto attaccamento all'istituzione nostra.

— Il 101° posto nel ruolo dei soci vitalizi è stato occupato dall'industriale signor Giuseppe Simendinger, che vi è passato dopo vent'anni di permanenza nel ruolo dei soci annuali. A lui, che ha espresse parole di alto consenso e di plauso alla Sezione nostra in occasione del suo... cambio di ruolo, il nostro ringraziamento e il nostro saluto.

Infortunio alpinistico

Il consocio sig. Luigi Appendino, residente a Borgosesia, ov'è impiegato presso la Manifattura Lane, tentando un non facile passaggio sul Mombarone, l'otto febbraio u. s., scivolò pericolosamente lungo un ghiacciaio, abbattendosi svenuto e ferito fra tre piante di rododendri sbocciate dal ghiacciaio stesso, dopo aver rotolato per un centinaio di metri. Soccorso, dopo qualche ora, da alcuni robusti uomini chiamati in aiuto fino alla Viera di Coggiola da un giovanetto che era compagno di gita dell'Appendino, questi venne tratto a stento dalla pericolosa posizione e trasportato poi all'Ospedale di Borgosesia, gravemente ferito in varie parti del corpo.

Al nostro caro consocio, che dopo una lunga degenza nell'Ospedale, viene oggi riacquistando le forze ed il buon umore, trovando un po' di sollievo nell'arte musicale da lui sempre con tanta passione coltivata, porgiamo l'augurio cordialissimo di una guarigione così completa che la sua fiorente giovinezza non abbia traccia alcuna della disavventura toccatagli, ed il suo ardente inestinguibile amore per la montagna possa ancora, con miglior fortuna, essere appagato verso le pure altezze di cui non potrà certo non sentire più la dolce infinita malla.

UNA SALITA AL M. ROSA

La mia ascensione alla Parrot Spitze ed alla Punta Gnlfetti (14, 15, 16 agosto 1914)

(Continuazione - v. numero precedente)

II

La marcia s'era venuta facendo difficile. Costeggiavamo ora la parete di roccia piombante sul ghiacciaio delle Piode: sotto di noi c'era un orrido magnifico; ci aggrappavamo ai fianchi della montagna, studiando bene i punti dove appoggiavamo i piedi, perchè la roccia si sgretolava sotto il nostro peso, ed era facile sdruciolare.

Guai se ciò fosse avvenuto: si sarebbe precipitati da un'altezza di circa duecento metri nel ghiacciaio sottostante, per scomparire nella fauce azzurra di qualche crepaccio. Che spettacolo avevamo sotto di noi! Non era un ghiaccio liscio come quelli che avevo veduti nelle mie precedenti gite, o come quelli che avevamo da poco attraversati: era una massa enorme di ghiaccio tutta a grumi, a contorsioni, a pinnacoli, straziata da crepacci profondissimi, azzurri e diafani, dei quali non si scorgeva la fine. Il ghiacciaio si inerpicava su, gradatamente più ripido ma più regolare, verso il passo Vincent: pareva una massa di acqua precipitantesi dall'alto che si fosse ad un tratto congelata!

Marciammo ancora un pò sui margini del precipizio e poi piegammo a destra sempre, sulla roccia, con tutte le precauzioni, perchè non eravamo legati. Era ormai notte fatta; ci fermammo pochi minuti, e Chiara approfittò per accendere la lanterna, e poi riprendemmo il cammino guidati da quella poca luce, mentre sotto di noi, a precipizio, si stendeva la valle che avevamo attraversata, ora immersa nell'oscurità.

Solamente le masse bianche dei nevai e dei ghiacciai si potevano vagamente intravedere.

Chiara procedeva con un passo furioso, perchè era impaziente di portarci al sicuro, e, quantunque ben pratico dei luoghi, aveva paura di smarrirsi in quella oscurità, tra quelle rocce inospitali: cosa questa che egli non diceva a noi, ma che io indovinavo da ogni suo movimento, da ogni scrollata di capo, da ogni gesto impaziente. Attraver-

sammo ancora qualche ripido e breve nevaio col solito sistema dei gradini, e poi Chiara ci disse che ormai sentiva l'odore della Capanna Valsesia; e qual fu la nostra meraviglia quando ci parve di scorgere, poco più alto di noi, una luce fioca. « C'è gente alla Capanna! » disse Chiara.

Dopo pochi minuti saltavamo nell'interno del nostro desiato ricovero (la neve occupava l'entrata all'altezza di un metro), accolti dai saluti festosi di un uomo ch'io avevo scorto nell'ombra.



CAPANNA VALSESIA

Una comitiva composta da due alpinisti, uno valsesiano e l'altro novarese (l'ing. Peco ed il sig. Lorenzoni) ci aveva preceduti, guidata dalla notissima guida di Alagna Permetta.

I due alpinisti si erano già coricati, mentre la guida ancora stava rassettando la Capanna. Questa è composta di due locali: il primo serve da cucina, sala e duet che si vuole; è arredato di una cucina economica e di, parecchi utensili di cucina; il secondo è la « camera da letto ». Veramente di letti non

ve n'erano; il suolo era coperto di materassi con uno spazio libero per il passaggio: ad un metro più su, un ripiano coperto di altri materassi. L'ambiente è cioè diviso per metà per poterne utilizzare tutta l'altezza; i due alpinisti ci accolsero con grande festa, contenti che un'altra comitiva intraprendesse con loro la salita della Parrot. Discorremmo di tutto, essi coricati, noi intenti a rifocillarci, al lume di una candela infitta nel collo d'una bottiglia; le guide si prepararono il loro giaciglio e si coricarono, dirò, « a pian terreno ». Noi salimmo al « piano nobile » con i compagni. Che notte fu quella per me! Mi sentivo contentissimo, come invaso da una folata di impazienza. Il giorno dopo, saremmo saliti su una delle punte più alte del Rosa! Mi avolsi bene nelle coperte di lana e cercai di dormire: cercai, ma inutilmente.

Ero troppo invaso dall'ansia; le ore mi sembravano lunghissime, tanto che a mezzanotte io credevo che fossero le quattro.

Le guide, sotto di noi, russavano in un sonno placido e rumoroso; anche il mio vicino, l'ing. Peco, dormiva saporitamente e mi pareva che anche gli altri due fossero assopiti. Che rabbia! Gli altri tanto tranquilli, ed io così impaziente: gli altri dormivano, ed io non potevo neppure tenere chiusi gli occhi; mi rammaricavo di ciò, pensando alle fatiche che avrei dovute sopportare il giorno appresso, fatiche che mi sarebbero certamente state meno gravose, se avessi potuto riposare. Accesi parecchie volte un fiammifero per consultare l'orologio: mezzanotte, l'una, le due, le tre: oh, perdio! è ora di alzarsi. Scesi pian piano e senza rumore infilai le scarpe, e mi avviai verso la porta coll'intento di attendere là che i miei compagni si alzassero; fuori, faceva un freddo rigido e secco. La montagna cominciava ad illuminarsi diffusamente, in cielo lucevano ancora le stelle ed un arco di luna, ma lucevano di una luce intensa, com'io non avevo mai visto al piano. Forse per la purezza dell'aria, forse perchè noi lassù eravamo più prossimi al cielo, più « celestiali »: è un fatto che quelle stelle parevano tanti lumicini tremolanti, sospesi a poche migliaia di metri sopra il mio capo.

E poi cercherei invano di descrivere lo spettacolo che la montagna veniva offrendomi col rischiararsi gradatamente: sono cose che parlo d'uomo non può descrivere.

Io vorrei invitare tutti a salire lassù, a provare quello ch'io vi ho provato in quei momenti!

Quando rientrai, la Capanna era già in movimento; stavano tutti calzando le scarpe e facendo una toeletta montanina molto sommaria, tra i più briosi discorsi e le più sonore risate. Oggetto speciale dell'allegria era la guida Toni Pernetta, che tutti noi volevamo ringraziare perchè durante tutta la notte ci aveva accompagnati con un dolce suono di violoncello. M'avvidi subito che « Toni » era un tipo umoristico: sulla cinquantina, tozzo, dalla faccia rude dominata da due baffi spioventi sempre umidi; parla a scatti e senza scomporsi, anche quando dice delle facezie. E' una vecchia volpe della montagna e guida espertissima; io gli chiesi da quanto tempo esercitasse tale mestiere, ed egli mi rispose: « Da venti anni circa lo faccio coi Signori, ma avevo cominciato molto prima a farlo con le capre, su per le bricche ».

Naturalmente, non potei trattenermi dal ridere per un simile parallelo tra i signori e le capre.

Il nostro Chiara invece è giovane non ancora trentenne, robusto e forte, dall'aspetto intelligente; s'è già fatta una discreta fama per la sua accortezza ed il suo coraggio.

Intanto che noi discorrevamo, essi andavano rimettendo un po' di ordine; in pochi minuti ripiegarono con cura le coperte, pulirono dappertutto, scoparono, rassettando ogni cosa. Indi ci legammo in due cordate in questo ordine: la prima composta da Chiara, da me e da Franco Nodari; la seconda da Pernetta, Lorenzoni, Peco nello ordine. Segnammo le nostre firme sul registro, ancora vergine quest'anno, ed uscimmo. Chiara domandò alla guida anziana se volesse andare avanti, ma Pernetta rinunciò volentieri all'onore di cercare la via e battere i gradini. Erano le quattro.

La salita cominciò subito ripida e pericolosa; appena usciti dalla Capanna, dovemmo arrampicarci su un alto lastrone di roccia a picco, appigliandoci a delle lievi sporgenze: operazione pericolosa, perchè agivamo in una luce incerta, che ci toglieva la giusta percezione delle distanze.

Per fortuna il sole non tardò ad alzarsi, ed allora fummo sicuri de' nostri passi. Non rifarò qui passo per passo la nostra salita;

dirò solo che poche ascensioni potranno offrire tanta varietà di emozioni quante ne può offrire quella della Parrot.

La roccia è impressionante e nello stesso tempo non eccessivamente difficile; è poi varia e costringe chi sale ad una ginnastica multiforme: bisogna salire coi piedi, coi ginocchi, colle unghie e coi gomiti.

In certi punti bisognava proprio fermarsi a studiare il punto d'appiglio più sicuro, il passaggio meno pericoloso; in altri bisognava prestare tutta l'attenzione per non muovere qualche sasso, che sarebbe immediatamente caduto sulla testa dei compagni che venivano dopo di noi. E di questi punti pericolosi ne abbiamo passati moltissimi, e cioè dove la roccia era in dissolvimento per la azione del tempo e delle intemperie.

La roccia poi era di tratto in tratto seguita dalla neve; quanti piccoli nevai ripidissimi abbiamo saliti, segnando dei lunghi zig-zag per ingannare la pendenza fortissima!

Io, francamente, quando li guardavo, prima di salirli, avrei detto che erano inaccessibili, ed invece vedevo Chiara affrontarli con tutta pacatezza e semplicità. Quante creste esilissime di neve, che io avrei dette malsicure, abbiamo varcate, avendo ai nostri fianchi i lunghi e scoscesi canaloni che si sprofondavano a picco nel ghiacciaio della Sesia a destra e su quello delle Piode a sinistra!

Io passavo tutte quelle difficoltà e quei pericoli con tutta indifferenza, quasi non mi rendevo conto che un piccolo incidente avrebbe potuto trascinare me ed i miei compagni a trovare la morte nel baratro che avevamo sotto di noi; ed ero allegro, mi sentivo leggero ed agile come non mai.

Marciammo quattro ore con brevi intervalli; alle otto eravamo già a circa 4200 metri di altezza, a due ore dalla Parrot-Spitze. Ci fermammo a mangiare qualche cosa, quantunque l'altezza ci avesse tolto completamente l'appetito: io intanto avevo volte le spalle alla montagna e guardavo giù lo spettacolo magnifico che avevo davanti.

A destra, in lontananza, la punta Gnifetti e, sotto la Punta Tre Amici, il colle delle Loccie, il ghiacciaio delle Vigne, il colle Sesia, il canalone Perazzi, impressionante per la sua ripidità; a sinistra lo spettacolo che già avevo ammirato la sera nella salita alla Capanna. Di contro, il vallone della Sesia, da noi pure attraversato, il Tagliaferro, il Corno di

Stofful, e in lontananza via via tutti i monti minori ch'io conoscevo per averli già saliti: il Corno Bianco che protendeva nel cielo la sua punta aguzza, e più in là, sul finire della valle, la Res, tutta la cresta sino al Monte Barone che si distingueva benissimo per la sua forma conica, e poi ancora l'affilata cresta del Monte Bo. Ma quant'erano piccole quelle montagne! Quanto eravamo alti noi!

Cercai avidamente la pianura oltre il Monte Barone, colla speranza di scorgere i luoghi a me noti e cari, e con un sussulto mi parve di indovinare delle forme di paesaggio note.

In quel momento pensavo teneramente alla mia buona, ed ero quasi commosso. Chiara mi scosse con la sua voce risoluta; riprendemmo il cammino un pò affaticati, non si rideva più come prima, solamente Pernetz lanciava di tanto in tanto sottovoce qualche frizzo bonario.

Effettivamente la salita era assai faticosa: bisognava mettere in azione tutti i muscoli del corpo, non solo, ma anche il cervello, perchè sarebbe bastato un momento di distrazione per causare una disgrazia; finalmente ci apparve la calotta terminale della Parrot, la famosa « Pala ».

E' famosa ben a ragione: è una specie di calotta di ghiaccio ripidissima che copre la parte estrema della Parrot, liscia e senza alcuna irregolarità; il sole la faceva lucicare come un metallo. Chiara cominciò ad intagliare colla piccozza il primo gradino e si rivolse a me e Franco, dandoci uno sguardo che valeva mille raccomandazioni. Capii che non c'era da scherzare: varcammo la calotta in un'ora circa, salendola tutta a linea spezzata. Chiara doveva faticare non poco per tagliare i gradini, perchè il ghiaccio era duro, ma lavorava di lena e ad ogni colpo della piccozza una gragnuola di ghiaccio scivolava lungo i fianchi della calotta ed andava a perdersi giù per la sua lucida superficie, in una discesa precipitosa.

« Se uno di noi dovesse cadere, faremmo tutti la fine di questi pezzi di ghiaccio » diceva Chiara; ed infatti era vero. Arrivammo alla punta, affocati dal riflesso del sole, ed anche un pò ansanti, più per l'emozione che per la fatica. Ma vi piantammo la piccozza con una gioia indescrivibile. Eravamo saliti sulla Parrot-Spitze dal lato di Alagna, avevamo compiuto una delle ascensioni più dif-

facili del Monte Rosa e che solo gli alpinisti provetti si cimentano a fare. Io, da parte mia, mi complimentavo meco stesso per il modo con cui mi ero comportato, perchè a dire il vero, non avevo mai avuto nè l'impressione, nè l'ossessione del pericolo, ed ero salito con tanta facilità.

Sulla punta ci fermammo pochi minuti, perchè vi soffiava un vento impetuosissimo che ci spruzzava in faccia folate di neve gelida; faceva un freddo intenso. Dell'altro versante del Rosa non si poteva scorgere nulla, perchè tutto era immerso nella nebbia che andava salendo.

« Occorrerà arrivare presto alla Capanna Margherita - disse Pernetta - perchè potrebbe sorprenderci la tormenta ».

(Continua)

RAG. CESARE TACCHINI
(† per la Patria)



Alpinismo scolastico

La Sezione di Roma del C. A. I. si è rivolta al Ministro della P. I. per invitarlo a concedere che in tutti gli istituti di istruzione media si esponano fotografie riproducenti paesaggi di montagna ed avvisi di escursioni alpinistiche. E il Ministro, persuaso del grande giovamento che lo sport alpino reca ai giovani, rafforzandone il vigore ed educandone lo spirito più e meglio di qualsiasi altro esercizio fisico, non ha esitato di accordare a tale iniziativa ogni appoggio ed incoraggiamento.

Anche la nostra Sezione non tralascierà di ricorrere a tale efficacissimo mezzo di propaganda alpinistica altamente educativa, con grande vantaggio dei giovani alunni, i quali impareranno così non solo ad ammirare le bellezze meravigliose della montagna, ma anche a cimentarsi nelle più o meno ardue escursioni ed ascensioni; perchè, come dice Guido Rey, « la lotta con le alpi è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede ! ».



La tessera sociale non è valida se non ha applicato il talloncino dell'anno in corso.
Per averlo, pagate la quota 1925.

È imminente la pubblicazione del

BOLLETTINO

DEL

Club Alpino Italiano

per 1925

SOMMARIO DEL VOLUME

- G. Gersich - Il Gruppo del Jof Fuart (Alpi Giulie).
- G. F. Gugliermine e F. Ravelli - Il Lyskampp (Monte Rosa).
- F. Grottanelli - Il Monte Bianco.
- Zapparoli-Manzoni - Il Nodo dell'Ubac (Alpi Marittime).
- A. Roccati - Il massiccio cristallino delle Alpi Marittime.
- L. Borelli - Quattro mesi nell'Imalaja kasmiriano. Osservazioni di fisiologia di alta montagna.
- Gen. C. Porro - I Ghiacciai italiani.
- B. Castiglioni - Di alcuni Ghiacciai nelle Dolomiti e il loro ambiente orografico e climatico.
- U. Monterin - Particolarità morfologiche della superficie dei Ghiacciai.

Prenotare le copie presso: Sede Centrale C. A. I. - Torino, via Monte di Pietà, 28.

Prezzo: Per i Soci L. 12, per i non Soci L. 24 (oltre L. 2 per spese postali).

I soci della Sezione di Varallo, che hanno già mandata la prenotazione; sono pregati di inviare alla Sede Centrale le L. 14 richieste.



A un ospite che ci ha lasciati

Il nostro sig. Sotto-Prefetto, cav. dott. Carlo Silveti, è stato trasferito alla più importante sede di Cesena (Prov. di Forlì).

A lui ed alla sua gentile famiglia, che lasciano qui tra i nostri monti il più vivo desiderio di sè, rinnoviamo i migliori augurii di questa Presidenza e della Sezione tutta, la quale è orgogliosa di annoverare il cav. Silveti, insieme col suo promettente studioso figliuolo Mario, fra i soci a lei, anche da lontano, più affezionati.

Monte
Bosa



In vista
della
Capanua
Regina
Margherita

REGOLAMENTO PER LE CAPANNE

Nei Rifugi della Sezione è affisso il Regolamento Generale delle Capanne, approvato il 31 agosto 1924 a Vicenza dalla Assemblea dei Delegati. A complemento di esso, la Sezione di Varallo ha compilato il seguente proprio REGOLAMENTO INTERNO, approvato nell'ultima assemblea generale dei Soci a Rimella:

ART. 1 — Le Capanne della Sezione di VARALLO sono, principalmente a disposizione dei soci della Sezione di Varallo e delle altre Sezioni del Club Alpino Italiano.

Potranno tuttavia essere ammessi:

- a) soci di società alpinistiche nazionali e anche estere con reciprocità;
- b) ufficiali dell'esercito e della marina, carabinieri e guardie di finanza;
- c) non soci, limitatamente a tre, accompagnati da un socio;
- d) persone accompagnate da guide o portatori;
- e) guide e portatori del C. A. I.;
- f) carovane, mediante preavviso, a condizioni da stabilirsi volta per volta.

ART. 2 — I soci del C. A. I. hanno la preferenza nell'uso dei letti e delle cuccette, se arrivano prima delle ore ventuna.

Occupano e usano le cuccette, secondo l'ordine di arrivo.

Chi si assenta per un'escursione può tener ferma la cuccetta.

ART. 3 — Le chiavi delle Capanne sono tenute dalla Sezione, da delegati ad hoc, o da guide: ma questi non possono cederle.

ART. 4 — Soci, guide e portatori possono avere la chiave, contro ricevuta e deposito di lire 10.

Il socio, che non usa della chiave, paga egualmente una tassa fissa di L. 5.

ART. 5 — Non si può passare la chiave ad altri, e va resa entro sei giorni al più, con una multa di lire 2 giornaliere in caso di ritardo.

Se chi ebbe la chiave la smarrisce, deve subito darne avviso e rimborsarne e spese per la sostituzione e l'eventuale cambio della serratura.

ART. 6 — Quando, per estrema necessità, si forza l'ingresso, debesi darne subito avviso alla Sezione e provvedere per ripristinare la chiusura, sostenendone tutte le spese.

ART. 7 — Tutti quelli che entrano nella Capanna, devono iscriversi nel registro, se esiste, e pagare la tassa stabilita.

Le guide, i portatori, i carabinieri e le guardie sono dispensati dalla tassa; ma devono cedere letti e cuccette agli alpinisti che arrivano.

Anch'essi pagano però la quota parte di legna consumata.

ART. 8 — I pagamenti per le capanne-osteria vanno fatti al custode, facendoli risultare sul registro a madre e figlia.

ART. 9 — Per le capanne non osteria i pagamenti vanno fatti alla guida, annotati sul libretto, e versati alla Sezione.

ART. 10 — È fatto obbligo di lasciar tutto pulito e osservare tutte le prescrizioni del *Regolamento generale* affisso.

ART. 11 — È vietato scrivere sulle pareti, fumare e disturbare in qualsiasi modo.

Dopo le ore 21 devesi far silenzio. Si devono levare le scarpe, se si pernotta. Non si devono spandere liquidi sul pavimento.

ART. 12 — Devonsi denunziare alla Sezione le irregolarità e le manchevolezze. Il rispetto e l'ordine delle Capanne sono affidati ai visitatori.

ART. 13 — La Direzione della Sezione si riserva di far valere i diritti contro chi non paga i contributi, trascura la pulizia, commette abusi di qualsiasi genere; e di denunziare all'autorità giudiziaria il forzamento non giustificato e i danneggiamenti, salvo sempre il diritto alla rifusione dei danni.



Una pregevole opera alpinistica tradotta da un Valsesiano

Intorno al *Monte Cervino* ha pubblicato un bello studio, a scopo di volgarizzazione della montagna, quel valente alpinista che è Giovanni Bobba, dedicandolo appunto a Guido Rey, che ne ha fatto la prima salita, e l'ha descritto in un modo insuperabilmente magistrale. Il Direttore della rivista francese *Revue Alpine*, della Sezione Lionese del C. A. F., G. Faist, ha trovato così belle le pagine dell'opera del Bobba che si è creduto in dovere di farle conoscere anche agli alpinisti francesi. Nel numero 4 del 4° trimestre 1924 della su detta Rivista (pp. 137-192) si legge lo schematico ma esauriente studio del Bobba, nella spigliata traduzione francese che ne ha fatta uno studioso valsesiano, il sig. Carlo Zenone, nostro egregio consocio residente a Lione, col quale anche noi vivamente ci compiaciamo, ringraziandolo dell'omaggio gentile inviatoci.

5ª Gita sociale Massa del Turlo (m. 1954)

19 aprile 1925

Ore 5,30 - Partenza da Varallo dalla sede.
Ore 7 - Cervarolo (m. 797).
Ore 8,30 - Alpe *Piane* (m. 1222).
Ore 11 - Arrivo al Monte La Massa.
Ore 11,30 - Refezione al sacco.
Ore 12,30 - Partenza per il ritorno (discesa per cresta).
Ore 13 - Colle del Campo (m. 1565).
Ore 14,30 - Ranghetto (m. 1137).
Ore 15,30 - Camasco (m. 752).
Ore 17 - Varallo.

È necessario che i soci ed i loro amici che intendono partecipare alle gite sociali si prenotino presso la Segreteria almeno tre giorni prima della loro effettuazione.

Prof. PIETRO STRIGINI Direttore-responsabile
Tipografia ZANFA - Varallo